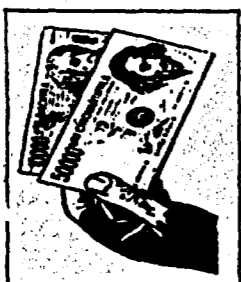


Questione morale



Una lunga discussione in Consiglio dei ministri non ha portato ancora al provvedimento su Tangentopoli... Le manette non scatteranno per chi ammette le proprie colpe... Diverse ipotesi sulla restituzione del «maltolto»

Corruzione, solo venerdì il decreto. Niente depenalizzazione ma meno carcere a chi confessa

Patteggiamento e custodia cautelare: questi i due punti della proposta del ministro Conso per dare una soluzione politica a Tangentopoli. Ma il governo deciderà solo venerdì mattina, per il momento c'è solo un piano, che va meditato approfonditamente, ha detto il ministro. Approvati 200 posti in più negli organi della magistratura. Saranno operativi dal 1995. Documento di magistratura democratica.

ENRICO PIERRO

ROMA. È lunga e difficile la strada per uscire da Tangentopoli. Il Consiglio dei ministri, convocato ieri per trovare una soluzione per il dopo mani pulite, si è concluso in pratica con un nulla di fatto. Non c'è il decreto legge che tutti aspettavano da giorni. Per il momento c'è solo quello che il ministro della Giustizia Giovanni Conso, alla fine del vertice protrattosi fin dopo le 23, ha definito «un piano, non un progetto solo, ma una serie di progetti non ancora definiti e demandati ad ulteriori approfondimenti e meditazioni».

saranno le proposte Vassalli sulla riforma della «fisionomia della corruzione». Per il momento accanto alle condanne penali, i tangentomani saranno soggetti ad un nuovo tipo di sanzione amministrativa: quella interdizione dai pubblici uffici e dall'ottenimento dalla vita politica richiesto a gran voce dal Presidente della Repubblica, Scalfaro. Punto centrale delle proposte che venerdì vedranno la luce sarà quello del patteggiamento. «Se non inseriamo un rito che snellisca la procedura - ha detto il Guardasigilli - c'è il rischio di un pericoloso accumularsi dei processi. Si tratterà di un «patteggiamento improprio» mentre attualmente sono le due parti, imputato e pubblico ministero a patteggiare, la proposta prevede che il giudice decida in base alla richiesta dell'imputato. Per i reati più gravi (concussione, corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, riciclaggio) sarà quindi il tangentomane a chiedere

l'applicazione della pena, ma solo dopo aver confessato. «Non è un colpo di spugna - ha assicurato Conso - perché alla fine del procedimento una condanna e una pena ci saranno». Ma soprattutto chi ha commesso reato ed offeso l'opinione pubblica dovrà restituire i soldi ingiustamente accumulati. Infine, ci sarà una riforma dell'istituto della custodia cautelare. Per i procedimenti in atto, ha sottolineato il ministro, «potrebbe bastare una norma», che probabilmente servirà ad evitare le manette facili. Per il futuro, invece, si pensa ad una revisione del codice di procedura

penale che renda facoltativa l'emissione del mandato di cattura. «L'esigenza di fare pulizia, di operare un profondo rinnovamento, tanto sentita dall'opinione pubblica, tanto forte quanto ovvia, va sempre ribadita». Si è giustificato così, il Guardasigilli, per il prolungarsi di una decisione che molti avevano sperato essere più rapida. Il piano di Conso un primo risultato lo ha già ottenuto: 200 posti in più negli organi della magistratura che diverranno operativi già nel 1995. Nel progetto «a tutto campo» che il governo sta elaborando, il ministro inserisce

la riforma elettorale, oggi all'attenzione del parlamento; un nuovo sistema per gli appalti («a misure più importanti perché incide su un mondo del lavoro tormentato dalla crisi»); e la revisione della legge sul finanziamento dei partiti. Su queste due ultime questioni (per quanto riguarda il finanziamento dei partiti riprende oggi la discussione in Senato), il governo esaminerà i progetti di legge conclusivi. Se saranno di gradimento dell'esecutivo «li faremo nostri anche attraverso decreti legge», altrimenti si cercheranno soluzioni alternative. Ma uno dei punti centrali dell'azione del ministro sarà quello della riforma del sistema dei controlli sull'azione amministrativa. «L'Italia - ha sottolineato il Guardasigilli - ha bisogno di controlli efficaci e non ridondanti. Ce ne vogliono pochi ma efficaci e trasparenti». Inoltre, troppe volte la magistratura interviene quando il reato è stato già consumato, «bisogna prevenire - ha detto Conso - lavorando, ad esem-

pio, per rimettere sul giusto binario una procedura amministrativa deviata». Insomma la parola d'ordine del successore di Claudio Martelli è netta: «Passare dall'era in cui la legalità è stata calpestate, ad un'era di trasparenza e scrupoloso rispetto della legge». Questo è l'obiettivo, «per ridare fiducia e speranza a questo paese», ha concluso il ministro. Venerdì, alla fine di questa lunga maratona, sapremo se veramente l'esile governo guidato da Giuliano Amata sarà riuscito a trovare una soluzione dignitosa.

Intanto, contro la decretazione d'urgenza si sono schierati due membri del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Palombarini e Gianfranco Viglietta. I due esponenti di magistratura democratica, chiedono al governo e al ministro di «la trasmissione del testo degli eventuali decreti legge perché il Csm possa esprimere tempestivamente un parere».

Segni a «Le Monde» «Andare fino in fondo con le inchieste o la gente non capirebbe»

ROMA. «Dobbiamo andare fino in fondo». È questo il punto di vista del leader referendario Mario Segni a proposito di Tangentopoli. L'opinione è stata espressa in una intervista al quotidiano francese «Le Monde», che la pubblicherà oggi. «Dobbiamo andare fino in fondo - dice Segni -, per il momento non c'è altro da fare. Sennò l'opinione pubblica non capirebbe».

Segni, il quale ha affermato fra l'altro che ci sono forse stati degli abusi e troppi reati, afferma: «In Italia si sta svolgendo una vera e propria rivoluzione, ma è una rivoluzione pacifica, perché le inchieste di Milano sono state condotte con grande serietà e minuzia. In ogni rivoluzione vi sono vittime innocenti, purtroppo è così». Nell'intervista, il leader referendario fa un parallelo fra quanto sta accadendo in Italia e la caduta del muro di Berlino nel 1989, «che ha liberato tutte le aspirazioni al cambiamento, mettendo a nudo nel contempo tutti i problemi». Secondo l'opinione di Segni, un personaggio chiave è oggi Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Repubblica («una funzione che normalmente conta poco»), perché si tratta di un uomo integro, che è sempre stato più o meno ai margini dei partiti e del sistema.

Benvenuto incontra Mele «Pace» tra il leader psi e il procuratore di Roma: «Voglio rapporti sereni»

ROMA. Il segretario del Psi, Giorgio Benvenuto, ha incontrato ieri a Roma il procuratore generale Filoretto D'Agostino e il procuratore della repubblica Vittorio Mele, così come già nei giorni scorsi aveva fatto a Milano con i vertici delle procure del capoluogo lombardo. Il colloquio con Benvenuto, che ha voluto fare una visita di cortesia ai due magistrati, è durato una ventina di minuti. Lasciando il palazzo di giustizia, accompagnato dall'avv. Nino Marazzita, Benvenuto ha detto che «l'incontro è stato suggerito dalla necessità di un rapporto sereno tra mondo politico e magistratura».

Sulla situazione interna al Psi è intervenuto ieri anche Valdo Spini. «Dopo una segreteria così lunga come quella di Craxi, è inevitabile arrivare al congresso nazionale per ridare fiducia e avere conferma dalla base, poiché il rinnovamento non va contrattato, ma consolidato sulla base della gente», ha detto l'esponente dell'opposizione.

IN PRIMO PIANO

Sulla «soluzione politica» posizioni ancora distanti. Parlano Intini, Bodrato, Rossi, Viglietta e Palombarini

Uscire da Tangentopoli. Giudici e politici divisi

La soluzione politica per ora crea divisioni. Mentre per il socialista Intini e il democristiano Bodrato bisogna tenere distinti i reati da Codice penale e la violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per alcuni esponenti di «Magistratura democratica» in questo modo si rischia «di tutelare solo esponenti di un sistema dei partiti dalla delegittimazione. L'ostilità di leghisti, missini e rifondatori».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rendere più veloci i processi, magari evitabili con il patteggiamento e la restituzione del maltolto, togliendosi dai luoghi della vita pubblica: la «soluzione politica», anche se ancora non elaborata nei dettagli, sembra ormai nelle cose. La chiede il pontefice Giovanni Paolo II dopo il cardinale Ruini: l'ha domandata la magistratura stessa di Mani Pulite: la invocano i politici. Troppo estesa, scientifica, capillare, si è dimostrata la corruzione, perché non si cerchi misure rapide in modo da dare delle prime risposte ai mille problemi di carattere politico, istituzionale, morale, venuti fuori nel momento in cui si è scoppiata la pentola. E una luce sinistra ha illuminato il paesaggio di Tangentopoli. Ma l'accordo non c'è. Intanto tra le forze politiche. Nei giudizi a caldo della stessa magistratura. Obiezioni, tante, più o meno fondate. Arriva, per esempio, il no deciso dell'on. Luigi Rossi, portavoce della Lega, secondo il quale Conso si appresterebbe a predisporre una «serie di privilegi giudiziari, soprattutto per scagionare i maggiori colpevoli inquisiti. Tra l'altro, strane coincidenze, oggi è all'ordine del giorno della Giunta per le autorizzazioni a procedere il «caso» dell'on. Craxi».

Imprese e giornali che oggi rischiano di essere travolti da soggetti potenzialmente rivoluzionari, ma in conflitto tra loro, dai khomeinisti della Rete ai separatisti della Lega alla vecchia espressione della protesta sociale, quell'autonomia che in fondo è l'unica legittimata a protestare. Certo, riconosce Intini, mettiamoci bene in testa: il Codice penale riguarda tutti i cittadini e non si può volere che i dirigenti politici siano trattati diversamente da tutti i cittadini. «Invece, la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, è stata fatta dal Parlamento per i parlamentari. Questa legge può essere cambiata». Cambiata perché questa legge era, non solo inefficace, ma anche «ipocrita», dettata da un atteggiamento tipicamente «all'italiana», secondo il quale veniva considerato normale ciò che normale non era, finendo per tollerare l'oscuro patto tra partiti e imprese. E non. Troppo facile questa soluzione. «Se un grande gruppo monopolistico dà soldi a un partito, non lo fa certo per un atto di liberalità familiare ma in cambio di qualcosa», è il ragionamento di Sergio Garavini, di Rifondazione comunista. Qui si vuole, attraverso la de-



Guido Bodrato, a destra: Giovanni Galloni, sopra: Francesco Saverio Borrelli, in alto: Giovanni Conso

penalizzazione di una serie di reati, mettere una pietra sopra a Tangentopoli. Il democristiano Guido Bodrato pensa, al contrario, che una distinzione vada fatta tra reati come la corruzione, concussione, ricettazione, previsti dal Codice penale e violazioni della legge sui contributi dello Stato ai finanziamenti dei partiti politici. «Piani separati, dunque. Ma senza colpi di spugna. La soluzione politica può voler dire semplificazione dei procedimenti giudiziari, rit abbreviati, che assorbono le ricette penali più onerose». Quanto alla perdita di diritti civili, all'abbandono della vita politica, all'impossibilità a ricoprire incarichi pubblici per un numero di anni adeguato al tipo di reato commesso, Bodrato non è contrario giacché

si avrebbero così «sentenze più evidenti, più tempestive». Forse, sentenze dotate di una loro pubblica e sociale esemplarità. Non sentenze diverse, tuttavia, per il parlamentare e per chi parlamentare non è. «La pena riguarda tutti i cittadini e va riferita alla gravità dell'atto compiuto; sarebbe strano trattare diversamente il caso del parlamentare corruttore, quello dell'industriale corrotto o quello dell'industriale corruttore e del politico corrotto». Atenti, obiettano, invece due consiglieri di Magistratura democratica, Gianfranco Viglietta e Giovanni Palombarini, rivolgendosi al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: «La cosiddetta soluzione politica rischia di tutelare solo esponenti di un sistema dei partiti dalla

delegittimazione implicita nei processi penali e dalle conseguenze degli stessi, creando contemporaneamente «gravi disparità di trattamento». Ancora. I magistrati sollecitano l'inserimento urgente dell'argomento nell'ordine del giorno del prossimo plenum «in considerazione dell'estrema importanza dei principi costituzionali implicati nella soluzione prospettata». Le linee della soluzione politica creano preoccupazioni proprio perché il primo dei principi costituzionali parla di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge mentre non convince il ricorso alla decretazione d'urgenza che sembra ispirato assai più da logiche di tutela di un ceto politico che da urgenti necessità istituzionali». E sulla possibilità di mandare tutti a casa? «Intanto, si fa confusione e demagogia attizzate da campagne irrazionali», commenta ancora Intini. Nel 1993 va varata, in Francia, una legge dei sospetti. I sospetti venivano mandati direttamente alla ghigliottina. Qualcuno (il

leader della Rete Orlando) vorrebbe fare la stessa cosa «ma così si decapiterebbe tutta la classe politica e la grande impresa». Che esagerazione! «In tutto il mondo c'è questa border line tra il lecito e illecito. D'altronde, se ci fosse stata davvero una collusione proterva tra politica e impresa, come si spiegherebbe la conflittualità esasperata di questo nostro Paese? Mentre in Giappone e negli Usa il mondo politico è al servizio di quello economico». Secondo il vecchio adagio: pace sociale, vince il capitale. Insomma, le misure non ancora varate, non devono significare «sanatoria» o, il che sarebbe ancora peggio, «auto-soluzione» di un ceto politico in forte difficoltà e crisi di legittimazione. Meglio andare alle elezioni, ripete Garavini e «dal giudizio popolare: si vedrà se sarà possibile o no chiudere con il passato». Stesso giudizio quello del Msi-Dn: «La magistratura giudichi i singoli uomini politici coinvolti; il corpo elettorale giudichi tutto il sistema».

L'INTERVISTA

Fumagalli: facciamo scontrare corrotti e corruttori

Il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli non crede che i provvedimenti in discussione possano bloccare la corruzione e le tangenti anche nel futuro. Essi, dice, servono solo a sanare una situazione progressa. E allora? Ci vuole una legge - dice Fumagalli - secondo cui l'imprenditore o il politico che denuncia l'illecito entro sei mesi venga ritenuto innocente. E l'altro colpevole.



Aldo Fumagalli

Crede che l'imprenditore che occupa una grossa fetta di mercato nel settore privato è solo in piccola parte interessato col pubblico sia nelle condizioni di dire di no più di chi lavora solo interagendo con la pubblica amministrazione o con le aziende pubbliche. Dal suo discorso si deduce che la Fiat è maggiormente interessata a dare un'azienda dal momento che occupa il mercato delle automobili e solo in parte ha rapporti con il settore pubblico. Il fatto che grandi aziende come la Fiat siano state coinvolte nello scandalo è preoccupante, anzi molto preoccupante. Sia nel caso in cui sia provata la corruzione. Sia nel caso che esse siano state vittime. Perché in questa seconda eventualità apparirebbe chiaro che il fenomeno è talmente esteso da non escludere neppure una azienda come la Fiat che, anche se è la più forte e la più grande del paese, non riesce a non subire il ricatto.

La Confindustria, dopo l'arresto del suo vicepresidente, ha diramato un documento nel quale si chiede una soluzione politica. Lei è d'accordo? Certamente, condiviso quel documento in ogni suo punto. Avrei solo alcune cose da aggiungere. I giovani industriali non hanno discusso nei loro convegni e in questi giorni. L'ho visto. E mi era parso di capire, soprattutto leggendo il comunicato dei giovani industriali torinesi, dopo il caso Fiat, che non condividessero pienamente la linea un po' troppo assolutista della Confindustria. I giovani industriali credono che il sistema imprenditoriale nel suo insieme debba impegnarsi in una battaglia per la piena concorrenza. La concorrenza in economia è uno strumento di libertà. Come lo è, del resto, in politica. La tangente, la corruzione hanno cercato di eliminarla. Ora dobbiamo ripristinarla pienamente.

La Confindustria vede nella immediata privatizzazione delle aziende pubbliche un modo per respingere la corruzione... lo invece parlerei di destatalizzazione. Credo che dobbiamo uscire da una logica della privatizzazione come cessione o appropriazione del «boccone d'oro». Destatalizzare significa che non solo i singoli imprenditori, ma anche i consorzi di imprenditori e i cittadini, sul modello delle public company possono acquistare le aziende dello Stato. E inoltre è importante che si approvino al più presto la riforma dell'Antitrust, le nuove normative sugli appalti. Nella sostanza che si applichino immediatamente le normative Cee. Sono questioni importanti e di cui si discute da molto. Ma lei è davvero convinto che bastino ad eliminare un fenomeno così esteso? Da sole non bastano. Infatti ritengo che occorra approvare

una nuova legge che mi pare fondamentale per bloccare in futuro la corruzione. Una legge che riguarda sia l'imprenditore che il politico secondo la quale chi denuncia l'illecito entro sei mesi non viene più ritenuto colpevole. E la colpa sia tutta riversata sull'altro, sull'accusato. Non le pare un po' troppo comodo? In questo modo l'imprenditore potrebbe evitare l'appalto pagare la tangente e poi, dopo la denuncia, riprendersi i soldi e tenere l'appalto... La legge riguarda entrambi, sia il politico che l'imprenditore. E mira a stroncare il fenomeno alla radice. Nessuno dei due, infatti, può fidarsi dell'altro perché questo potrebbe entro sei mesi denunciare. Non solo. Oggi l'imprenditore non va a denunciare i tentativi di corruzione o la stessa corruzione perché rischia di essere perseguito. Questa legge crea una conflittualità di interessi fra corruttore e corrotto.

Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

8ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto

- 1. BORRI ANGELO Fabbrico (Re)
2. TACCHI IDILIO Pisa